

Intervista con il rettore

Si è chiusa la conferenza d'ateneo della «Sapienza»
Gli studenti hanno contestato la limitazione degli accessi
Tecce: «Ma l'80 per cento non frequenta, gli abbandoni sono il 60 per cento
Bisogna smistare le iscrizioni in altre università»

«No al numero chiuso ma datemi alternative»

Un'università policentrica La conferenza d'ateneo della «Sapienza» appena conclusa ha stabilito che il megateneo dovrà puntare su nuovi poli. Ma nel frattempo che cosa accadrà? Il numero chiuso non è una soluzione ma servono alternative concrete. Altrimenti bisognerà accettare un numero chiuso di fatto. Intervista al rettore Giorgio Tecce sulle prospettive della Università «Serve una legge speciale»

MARINA MASTROLUCA

«Non capisco perché tutti abbiano visto polemiche in questa conferenza d'ateneo. Le conferenze si fanno apposta per discutere e confrontare proposte differenti. E poi bisogna dire che non ci sono state divisioni sostanziali». Giorgio Tecce, rettore dell'Università «La Sapienza», non nasconde la sua soddisfazione per l'andamento dei lavori della conferenza d'ateneo appena conclusa. Eppure i problemi tracciati in questa «due giorni» sull'ateneo più grande

del mondo sono di dimensioni gigantesche. Intessuti sulle cifre enormi che disegnano i contorni della Università romana. E non è mancata nemmeno la contestazione degli studenti che tra mercoledì e ieri si sono affacciati per contrastare di volta in volta il numero chiuso, la legge Ruberti sull'autonomia degli atenei per chiedere l'adeguamento del tetto di reddito, per ottenere l'assegnazione di studio o per sollecitare l'apertura delle biblioteche di facoltà per orari

più lunghi. «Certo possono essere emersi problemi e impostazioni differenti. Ma «La Sapienza» si è mossa con proposte concrete su una strada definita quella del policentrismo».

L'espansione dell'ateneo però viene vista secondo prospettive diverse. Si parla di gemmazione, nuovi poli, di adattamento dell'intera università, della nascita di nuovi atenei romani.

Non sono proposte troppo lontane tra di loro. La creazione di nuovi poli organizzati con strutture dotate di piena autonomia didattica amministrativa e logistica potrebbero essere il primo passo verso l'istituzione di nuovi atenei. Quello che assolutamente non dobbiamo fare è ripetere l'esperienza di Tor Vergata che non è servita minimamente ad allargare la pressione degli studenti su di noi. I poli potrebbero essere una fase intermedia, portando nelle nuove strutture

aggregate per affinità culturali e disciplinari lo stesso prestigio dell'università madre. Poi in una seconda fase potremmo staccarci organizzandoci come nuovo ateneo».

Quali sono i tempi e le tappe concrete di questo processo?

Innanzitutto serve una legge speciale per i grandi atenei al trimento non avremo i mezzi per andare avanti non solo finanziariamente ma anche operativi. Abbiamo la speranza concreta che questo possa avvenire in tempi non troppo lunghi. Poi bisognerà individuare le aree di espansione. Alcune sono già state indicate all'Ostense a Roma nord e nei cinque ettari dell'Istituto superiore di sanità. Le prospettive saranno definite anche nel piano triennale che deve essere approvato entro gennaio. Certo è un processo lento, ci vorranno degli anni. Ma va sottolineato che noi non possiamo andare

avanti in questo modo.

Poco prima della conferenza d'ateneo su un quotidiano lei si era espresso a favore del numero chiuso. E dell'alternativa tramontata questa ipotesi?

Io sono contrario al numero chiuso. Bisogna però trovare delle soluzioni alternative. Perché altrimenti il numero chiuso si fa lo stesso anche se in modo meno appariscente. L'80 per cento di studenti che non frequentano il 60 per cento di abbandoni non sono forse già numero chiuso? E del tipo peggiore perché questa è una situazione che colpisce i meno dotati socialmente psicologicamente e caratterialmente. Per questo per il nuovo corso di laurea in Scienza dell'informazione siamo stati costretti ad adottare il numero programmato.

Ma ci sono state delle proteste e un ricorso al Tar. Sì certo. Ma se non abbiamo il

posto dove mettere gli studenti che cosa dobbiamo fare? Lo ripeto ancora una volta. Non sono per il numero chiuso ma per una migliore ripartizione degli studenti nelle università del Lazio. E per ottenere questo scopo bisogna incoraggiare attraverso iniziative per il diritto allo studio lo smistamento tra i vari atenei. Altrimenti «La Sapienza» è destinata a diventare un grande liceo incapace di fornire occasioni di studio e ricerca specialistiche e avanzate.

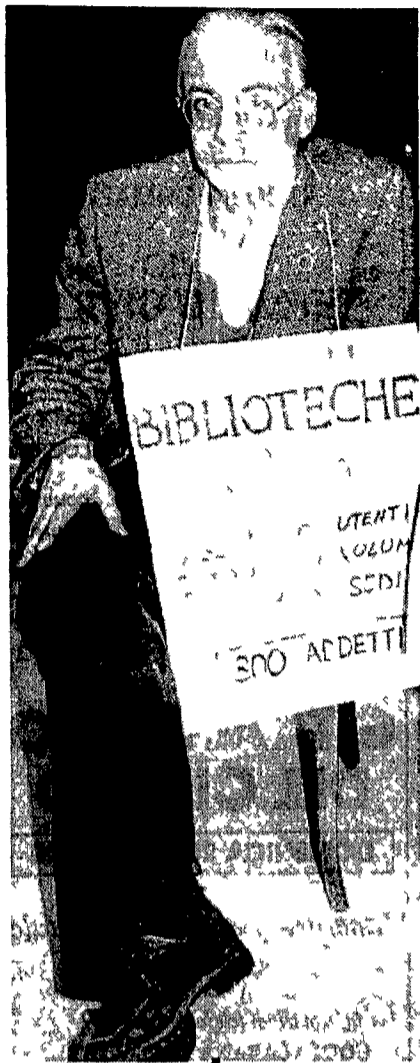
Viene caldeggiata la diversa ripartizione degli universitari e, nello stesso tempo, si propongono nuove facoltà o corsi di laurea, come in Beni Culturali o Scienze Ambientali, già previsti per l'Università di Viterbo. Non si rischia di richiamare ancora altri studenti?

Forse sì, ma non possiamo decretare la fine di questa università. Senza un aggiornamento

continuo l'ateneo invecchia. Non si può fermare tutto solo perché abbiamo troppi studenti.

Spesso gli studenti lamentano il fatto di pagare per dei servizi di cui non possono usufruire, come ad esempio le biblioteche. Ora lei propone l'aumento delle tasse universitarie. Non si aspetta di essere contestato?

Intanto bisogna parlare di adeguamento non di aumento delle tasse. Il nostro obiettivo è proprio quello di fornire servizi più adeguati, cosa che non possiamo fare ora per mancanza di mezzi. Se le biblioteche funzionassero, tanto per fare un esempio, costerebbe di meno prepararsi per un esame. Ma bisognerebbe nello stesso tempo garantire il diritto allo studio, come non si fa ora. Il tetto di 4 milioni di reddito per l'assegnazione di studio è semplicemente ridicolo.



Il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce discute con gli studenti durante la conferenza d'ateneo. In alto a destra la protesta per gli orari ridotti e lo scarso personale che rendono praticamente inutilizzabili le biblioteche. In alto a sinistra la «Sapienza» un gigante con quasi duecentomila studenti.



Tutte le regole per avere la «borsa»

Tutti in fila per l'Europa. Da quindici giorni i moduli per il programma Erasmus per l'anno 1990/91 sono in distribuzione agli sportelli dell'economato Magra, come quella dello scorso ciclo di studi, la borsa di studio offerta dalla Comunità europea 300mila lire mensili (più una cifra forfettaria per il viaggio) per un periodo di studi all'estero che va da un minimo di tre mesi ad un massimo di un anno, pienamente riconosciuto dall'Università di appartenenza. Troppo poco perché il progetto possa pensare di estendersi alla massa degli studenti. Anche questo punto sarà al centro del prossimo convegno organizzato dall'università «La Sapienza» per la metà della prossima settimana.

Per presentare la domanda c'è tempo fino al 1° gennaio del 1990. Possono richiedere la borsa Erasmus tutti gli studenti universitari, di ogni livello, compreso il dottorato di ricerca, con la sola esclusione degli iscritti al primo anno accademico. Le borse sono compatibili con altre borse o assegni di studio e garantiscono l'esenzione dalle tasse universitarie nel paese ospite. Secondo la destinazione, vengono garantite anche agevolazioni per l'alloggio la mensa e i servizi di ateneo.

Si può partire come «candidato libero» o inserendosi in un Pci, un progetto interuniversitario di cooperazione, cioè un programma comune di studio fissato con altre università. In quest'ultimo caso bisogna rivolgersi al docente che ha promosso il Pci nell'università di appartenenza. Come candidato libero invece bisogna inserirsi nel proprio piano di studio la materia da seguire all'estero e mettersi in contatto con il docente italiano della disciplina prescelta, che valuterà l'interesse dello studente e provvederà ad ottenere il riconoscimento preventivo del periodo di studio fatto in un'università straniera.

Per partecipare bisogna essere cittadini di uno Stato membro della Comunità europea avere una buona conoscenza della lingua del paese presso il quale si intende andare ottenere il riconoscimento preventivo dall'università di appartenenza e certificare, una volta tornati, gli esami sostenuti e il risultato ottenuto.

Studi senza frontiere, ci pensa «Erasmus»

Non sono proprio un esercito ma sono tutti convinti che cresceranno. Partiti alla volta di Parigi Bruxelles, Cambridge Barcellona Madrid Oxford e si potrebbe continuare con un lungo elenco per studiare pensando all'Europa il progetto «Erasmus» a poco più di due anni d'età è cresciuto se non altro come rete organizzativa tra i diversi atenei europei. Il resto finanziamenti Cee permettendo arriverà.

Finora già partiti o in partenza con le borse di studio finanziate dalla Comunità europea sono circa 150 alla «Sapienza» e venti a «Tor Vergata». Pochi soprattutto rispetto ai grandi numeri della Università ma si conta in un rapido incremento. I progetti interuniversitari di cooperazione (Pci), che attivano un collegamento tra più atenei europei consentendo agli studenti

di frequentare un corso all'estero e sostenere un esame di specializzazione in Italia aumentano di anno in anno. Alla «Sapienza» nell'88-89 erano 12 (per circa 10 studenti) nell'89-90 hanno raggiunto quota 37 (150 studenti «in uscita» che «in entrata») mentre per il 90-91 sono già stati chiesti finanziamenti per 97 Pci e si conta almeno nel raddoppio del numero dei borsisti. Fatte le debite proporzioni accade lo stesso anche a Tor Vergata. I Pci nell'88-89 6 nell'89-90 e 12 richiesti per il 90-91.

«Erasmus» privilegia infatti il movimento degli studenti all'interno di programmi di scambio tra le diverse università. I «free movers» cioè i «candidati liberi» borsisti che partono per periodi di studio all'estero al di fuori di progetti già definiti tendono di conseguenza a diminuire. «Erasmus» incoraggiato quando ancora non si era sviluppata una rete di collegamenti tra i diversi atenei o su programmi non previsti nei Pci - sostiene Franco Rizzi, delegato del rettore per il progetto e responsabile delle politiche comunitarie alla «Sapienza» - La cooperazione tra gli atenei europei sarà sempre più stretta e si può ipotizzare come obiettivo la nascita di una sorta di università allargata estesa agli atenei d'Europa in cui gli studenti possano accedere ai corsi in sedi e paesi diversi ovviamente secondo un progetto coerente.

Per ora c'è il progetto pilota Ects (European community course transfer system) basato sulla convenzione tra 80 atenei che riconoscono agli studenti un punteggio per gli esami sostenuti secondo criteri e casistiche in base a

Duecento studenti partiti per frequentare corsi presso università europee. Il progetto «Erasmus» a poco più di due anni dal lancio comincia a prendere il largo con una rete di collegamenti che supera i 200 atenei. Successi scientifici e problemi logistici. Esigeva l'entità delle borse di studio. Il rettore Tecce: «Dobbiamo estendere il progetto all'Europa dell'Est». Un convegno a fine mese per tracciare un bilancio

continua Franco Rizzi - Ma per poco. Siamo pensando a convenzioni con residenze universitarie e più a lungo termine a trovare una struttura adeguata tipo college per studenti e professori. Fatti i conti con la fame di spazi e di strutture dell'ateneo non sarà un obiettivo a portata di mano. A Tor Vergata il problema per il momento non si pone finora di ospite straniero nell'ateneo ce n'è stato uno solo una ragazza spagnola che ha seguito un corso di biologia. Altri 10 sono in arrivo ma si tratta di piccoli numeri.

Altro problema legato all'espansione del progetto «Erasmus» è l'introduzione di criteri di selezione delle domande degli studenti. «Finora siamo andati avanti con professori che individuavano 2-3 ragazzi e li coinvolgevano in questi progetti oppure con l'iniziativa dei singoli studenti - dice ancora Rizzi - Ma è chiaro che in presenza di un fenomeno più ampio bisognerà far riferimento a criteri definiti. Sarà anche necessaria un'informazione più capillare nelle facoltà per far conoscere questa opportunità».

Il campo d'azione dei Pci si estende praticamente su tutte le discipline. Alla «Sapienza» sono ugualmente rappresentate nei programmi interuniversitari sia materie umanistiche che scientifiche (per il 90-91 ad esempio Lettere avrà 18 Pci Scienze 18 Magistero 26 Ingegneria 15). Ma sono dati indicativi non ancora definitivi. A «Tor Vergata», che negli anni passati ha avuto invece un'impostazione di cinescopio scientifico (biologia matematica fisica ingegneria elettronica e civile) sono stati proposti anche Pci in filosofia archeologia fenicia e Europa».